

MA REVOLUTION

Francia 2016

Scheda didattica a cura di Giancarlo Zappoli



In questa foto vedi i protagonisti giovani del film. Ognuno di loro ha un ruolo preciso. Potresti definirlo con una sola parola?

Siamo a Parigi. Fin dalla prima sequenza ci viene proposto il carattere del protagonista Marwann. Estroverso, pronto a fare scherzi con il migliore amico, Felix, che è di origine francese.

Ricordi qual è la prima situazione in cui i due sono coinvolti? Perché, secondo te vengono trattati in quel modo?

Li ritroviamo di giorno mentre discettano sul migliore kebab e si confrontano con i coetanei che sembrano loro rivali. ***Lo sono veramente?***

Il manifesto di Paul Dedalus li attrae ma il giudizio che Marwann dà della sua foto ci rivela un aspetto del suo carattere. ***Quale? Cosa fa agli occhi?***

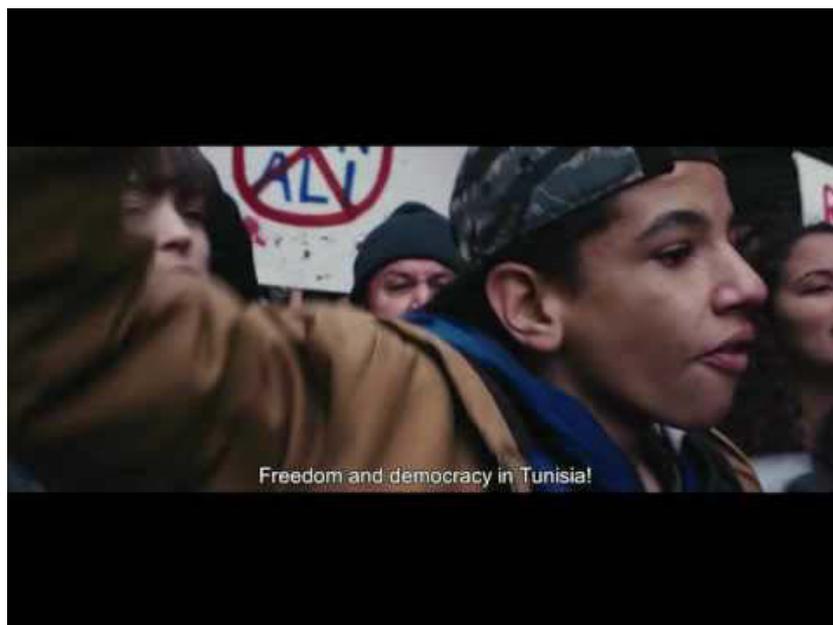
A casa i genitori sono molto attenti a quello la televisione sta trasmettendo a proposito di quanto accade in Tunisia (V. in materia una breve nota informativa e un articolo de “Il Corriere della sera” alla fine di questa scheda).

Prima di passare al teme centrale della narrazione però prova a ricordare l'appartamento della famiglia di Marwann. **Come ti sembra? Cosa ci dice della loro condizione economica?Che lavoro fa il padre?**

I genitori vorrebbero essere parte del movimento di protesta essendo entrambi di origini tunisine. **Cosa li differenzia inizialmente?**

Per Marwann la Tunisia per ora è solo tee-shirt Lacoste contraffatte con cura e quanto gli suggerisce il nonno. **Cioè cosa?**

Marwann la sera del venerdì esce e partecipa con l'amico ai festeggiamenti. **Ha un'idea di cosa e perché si festeggia? Cosa lo spinge a partecipare?**



Cosa dice l'insegnante al rientro in classe a proposito dei quotidiani?Voi in classe li leggete?

Marwann è ora sulla prima pagina di “Liberation” come il suo idolo Paul Dedalus lo è su quella de “Les Inrockutibles” Tutti e due ‘rivoluzionari’.



Se il padre è disposto a credere nel suo impegno rivoluzionario il nonno sembra conoscerlo meglio e insiste sul tema ragazze.



L'amico francese ha un'idea generica degli africani. Per lui sono tutti Terzo Mondo e tutti senza niente da mangiare.

Marwann gli espone allora la versione che gli ha raccontato il nonno a proposito del suicidio che ha dato il via alle proteste (V. Nota citata). **Cosa dice?**

Il padre gli fa presente che ora il mondo arabo ha un dovere: sognare il futuro e realizzarlo perché ci si trova in un periodo storico e romantico al contempo. **E' una frase che Marwann farà sua. In quale occasione? Con quale finalità?**

La madre di Marwann è sempre più convinta della necessità di partecipare al momento storico. **Cosa vorrebbe fare?**

La scena in cui gli adolescenti credono di fare i grandi perché bevono birra e fumano uno spinello è in realtà finalizzata ad evidenziare il contrasto tra Marwann, tunisino, e il coetaneo algerino.

Intanto l'amica di Sygrid gli fa delle rivelazioni in segretezza. **Rivelazioni simili succedono solo nei film o anche nella realtà?**

Quelle che erano parole in libertà da parte di Marwann nei confronti degli algerini rischiano di diventare il punto di partenza di uno scontro in cui il ragazzo rischia di finire male. **Ricordi il dialogo e l'allenamento con le maschere da wrestling? Si fa riferimento a Mohammed Ali (Cassius Clay) scomparso di recente. Conosci la sua storia? E' stato solo un grande pugile o ha acquisito anche un altro significato per coloro che lo apprezzavano?**

Intanto la madre, in contatto via Skype con il fratello, ha sempre più il desiderio di 'fare qualcosa' per il successo della rivoluzione.

Il rapporto con Sygrid ha degli alti e bassi: Lei si diverte a vederlo scivolare sui cartoni ma non approva lo scontro con l'algerino. **C'è però qualcosa che inizia ad unirli: ricordi cosa?**

C'è poi la scena della valigia. Marwann la porta alla stazione per accrescere l'interesse di Sygrid nei suoi confronti (vuole apparire come un cospiratore della rivoluzione). **Cosa accade invece? Questo episodio ci fa pensare a ciò che stanno vivendo molti Paesi in seguito alle azioni del terrorismo dell'Isis.**



Ora Sygrid partecipa alle manifestazioni ma parla anche della valigia. **Quale problema crea?**

La 'rivoluzione' di Marwann si fa però più intensa e rimprovera gli adulti che non partono per la Tunisia dichiarando invece la sua intenzione di andarci.



Di nuovo compare uno spinello. **Secondo te il regista vuole promuoverne il consumo oppure lo utilizza come constatazione realistica di qualcosa che accade con i quindicenni parigini? Pensa a cosa dice la canzone del rapper tunisino a proposito degli stupefacenti. Ricordi di cosa parlano in questa occasione i due amici?**

Nel momento in cui i genitori decidono di impegnarsi partendo per la Tunisia Marwann si oppone. **Perché?**

Il nonno si oppone a sua volta alla decisione. **Quali sono le sue ragioni?**

Gli ultimi scherzi fatti da un impalcatura ai bordi della scalinata che porta al Sacre Coeur servono per dirci quanto Marwann sia ancora fondamentalmente un ragazzo che ama giocare e ci infirmano del fatto che non ha detto nulla a Sygrid.



Lo stacco visivo è netto tra l'aeroporto parigino e le strade di Tunisi. **Perché secondo te?**



Lo zio gli fa rivivere con le parole il momento in cui la tensione è stata più alta nei giorni della rivoluzione e parla di dignità.

Gli espone anche il suo concetto di amore tra un uomo e una donna e Marwann si mostra consapevole di aver sbagliato non trovando il coraggio di dire a Sygrid che sarebbe partito.

La canzone del rapper nel locale ci mostra come i giovani tunisini hanno affrontato la rivoluzione. Ecco il testo:

“Lasciate che i poliziotti carichino i loro fucili e ci sparino/Siamo così arrabbiati che non sentiremo niente./Vuoi la nostra carta d’identità? Te la puoi scordare./Per la Festa del sacrificio taglierò la gola a un poliziotto invece che a una capra./I poliziotti ci cacciano ma noi li evitiamo./Le ronde di notte ci uniscono. I poliziotti cercano droga. Non ne troveranno su di me./La nostra generazione le ha abbandonate, ha abbandonato le droghe./E’ così che sopravviviamo, niente da nascondere. /Avete corrotto le nostre vite. Dio è saggezza./Volete arrestarmi? Ammanettarmi?/Toglietemi dalle vostre teste, Lasciatemi fottutamente solo./Volete gettarci in prigione? Non abbiamo paura./Siete solo pupazzi con armi e un uniforme./io ho il diavolo dentro. Faresti bene a sentire./Mi avete fottuto ma io fotterò voi ancor più duramente./I poliziotti sono cani. Ora so da dove viene l’abbaiare.(Abbaiate cani. Da Bouchouucha alla prigione la nostra gioventù è coraggiosa./Chi se ne fotte della polizia. Datemi un’arma e li stendo./Prendetemi o no, sono troppo arrabbiato per preoccuparmene./Fottetevi. I polizotti sono cani. La rivoluzione non ha cambiato bandiera./Il Ministero degli Interni è pieno di stronzi corrotti./Piccolo poliziotto rispetta i tuoi superiori./Noi siamo una generazione fottuta. Siamo stati sacrificati /Cocaina, hashish, amfetamine. La polizia è il nostro spacciatore. /La polizia è il grande trafficante./I poteri che ci hanno intossicato sin dalla nascita. /Ricorda che abbiamo avuto una rivoluzione ma che siamo stati fottuti. /Fotti il potere che ci ha fottuto così duramente. /Questo è per gli omicidi e la gioventù oppressa./I poliziotti sono cani. Da dove viene l’abbaiare?/Abbaiate cani.

Lo zio fa un invio che Marwann non gradisce e arriva la frase “La tua rivoluzione mi ha rovinato la vita!” Qui sentiamo vibrare le corde interiori del protagonista. **La rivoluzione gli ha solo rovinato la vita? O ha fatto anche altro? Lui è un vero rivoluzionario in senso politico? Cosa si sta rivoluzionando in lui?**

Lo zio trova una soluzione. C’è il nonno ad attendere Marwann a Parigi ma **con Sygrid tutto tornerà ad essere come prima?**

Considerando l’ultima sequenza pensi che ci sia stata una vera rivoluzione per Marwann? Se sì quale?



NOTE INFORMATIVE

La primavera tunisina

Le proteste nel Paese iniziarono dopo il gesto disperato di un fruttivendolo, Mohamed Bouazizi, che il 17 dicembre 2010 si diede fuoco per protestare contro il sequestro da parte della polizia della propria merce. Il 27 dicembre il movimento di protesta si diffuse anche a Tunisi, dove giovani laureati disoccupati manifestarono per le strade della città e vennero colpiti duramente dalla polizia.

Nonostante un rimpasto di governo il 29 dicembre, le rivolte nel paese non si placarono. Il 13 gennaio il presidente tunisino Ben Ali, in un intervento trasmesso dalla televisione nazionale, si impegnò a lasciare il potere nel 2014 e promise che avrebbe garantito la libertà di stampa. Il suo discorso però non calmò gli animi e le manifestazioni continuarono. Meno di un'ora dopo, venne decretato lo stato d'emergenza e imposto il coprifuoco in tutto il Paese. Poco dopo, il primo ministro Mohamed Ghannushi dichiarò di aver assunto la carica di presidente *ad interim* fino alle elezioni anticipate. In serata venne dato l'annuncio che Ben Ali, dopo ventiquattro anni al potere, aveva lasciato il Paese.

A fine febbraio alcune decine di migliaia di manifestanti si radunarono nel centro di Tunisi per chiedere le dimissioni del governo provvisorio, insediatosi dopo la cacciata di Ben Ali.



La primavera tunisina tre anni fa

Testo di Lorenzo Cremonesi

Sono trascorsi tre anni.. Eppure sembra molto di più: in questo lasso di tempo la disperazione ha preso il posto della speranza, la paura si è sostituita all'ottimismo, la violenza trionfa dove prima c'erano manifestazioni per lo più pacifiche. Solo tre anni per far dimenticare quanto le folle del Medio Oriente, e assieme a loro tanti nel mondo occidentale, inizialmente fossero rimasti affascinati dalla forza trainante, innovativa, rivoluzionaria e giovane di quelle che furono quasi subito definite "le primavere arabe". Oggi il fanatismo islamico in crescita quasi dovunque nel mondo musulmano, i massacri, il terrorismo, la follia distruttrice in Siria, la destabilizzazione egiziana, il caos in Yemen, lo sfascio della Libia, hanno cancellato le speranze iniziali. Ma proprio per questi motivi vale la pena di ricordarle. Partendo da quel famoso 14 gennaio 2011, quando in modo repentino il presidente tunisino Zine El Abidine Ben Ali fuggì dal suo Paese come un ladro nella notte per rifugiarsi in Arabia Saudita. Pochi avevano predetto che dovesse iniziare proprio in Tunisia, tutto sommato il Paese più moderato, relativamente benestante e aperto al mondo di tutto il Medio Oriente. Da qualche tempo esperti e commentatori mettevano l'accento sulle pericolose e destabilizzanti ripercussioni della crisi economica globale sui Paesi poveri della regione. Si parlava del malcontento crescente in Egitto per il fatto che il presidente Hosni Mubarak avesse accettato come successore il figlio Gamal, in viso agli stessi circoli di regime. Si paventava una nuova ondata di violenze in Algeria. E invece cominciò a Sidi Bouzid, una cittadina povera e remota tra le province meridionali, a oltre 350 chilometri dalla costa tunisina, dove le colonne di jeep dei turisti transitano senza fermarsi per raggiungere le località più affascinanti nel cuore del Sahara. È bene sottolinearlo: queste sono zone dove le rivolte popolari per "pane e lavoro" sono di casa. Il tasso di disoccupazione è alle stelle, la frustrazione dei neo-laureati costretti a lavoretti di ripiego si respira nei piccoli caffè lungo la strada. Ma il 17 dicembre 2010, il gesto disperato di Mohamed Bouazizi, un giovane neo-diplomato che si dà fuoco e muore per denunciare il suo dramma personale, assume presto una dimensione di mobilitazione collettiva.

In pochi giorni le sommosse dal sud arrivano alla costa. Tra il 5 e 7 gennaio si allargano alle università nella capitale. I manifestanti però qui non chiedono solo lavoro, le loro richieste si affinano con il passare dei giorni e si innestano su di una antica tradizione, legata al modello culturale francese importato nella ex colonia e cresciuta poi tra i circoli della sinistra laica, tra i sindacati, i circoli intellettuali, i teatri, gli artisti. In Tunisia esiste una classe media ben radicata, che

ora chiede la fine della corruzione e del nepotismo, esige il cambiamento del sistema. Non a caso a Tunisi un piccolo gruppo di giovani avvocati si trasforma in classe dirigente temporanea del movimento. Sono loro via internet a denunciare la corruzione, il nepotismo esasperato dei circoli legati alla famiglia del presidente e i Matri collegati alla moglie. Gli slogan delle sommosse, gli appelli alla mobilitazione, le strategie dello scontro di piazza contro la polizia e l'esercito si trasmettono via rete. Ben Ali blocca a intermittenza le linee telefoniche, ma lo fa troppo tardi. La piazza ricordata vicino le mobilitazioni del 1968 europeo. La rivolta è laica, indubbiamente poco influenzata dai Fratelli Musulmani, che pure rappresentano storicamente l'opposizione perseguitata. Alla fine però l'elemento decisivo che causa il crollo del regime è lo stato maggiore dell'esercito, che rifiuta di dare l'ordine ai soldati di sparare sulla folla. È allora che Ben Ali getta la spugna e scappa. Durante l'estate però le forze islamiche si presentano per reclamare la loro parte. Dall'esilio parigino arriva Rashid al-Ghannushi, leader storico del partito islamico Ennahda. La folla che l'accoglie festosa all'aeroporto lancia un messaggio di sfida alle avanguardie laiche. In poco tempo scoprono la realtà: loro hanno fatto la rivoluzione, ma restano una minoranza urbana concentrata lungo la costa, dove il reddito medio è molto più alto che quello delle campagne e nei centri verso il deserto. Una verità che si trasforma nella vittoria di Ennahda alla elezioni per l'assemblea costituente del 23 ottobre 2011. Per tutto il 2012 cresce la tensione tra laici e religiosi. Soprattutto comincia ad apparire la violenza degli estremisti salafiti. Ennahda a parole li condanna, difende la democrazia, i diritti civili. Ma nei fatti sotto il suo ombrello protettivo l'intolleranza religiosa fa proseliti. Il 6 febbraio 2013 a Tunisi viene assassinato Chokri Belaid, difensore ad oltranza della laicità dello Stato e leader del Movimento Democratico Patriottico. Il suo funerale diventa una grande prova di forza popolare.

Ma il fronte laico ha paura, sente di essere minacciato e di non avere abbastanza sostegno popolare per rovesciare radicalmente la situazione. I gruppi qaedisti sono in contatto con i "fratelli" in Libia e Algeria, attraverso i 1.600 chilometri di confine orientale arrivano armi dai vecchi arsenali di Gheddafi. Il 25 luglio il terrorismo colpisce ancora. È assassinato per strada Mohamed Brahmi, leader del Movimento Popolare e amico fraterno di Belaid. In tutto il Paese scoppiano violente proteste, vengono saccheggiate parecchie sedi di Ennahda. La pressione è tale che Ghannushi il 27 agosto decide di far mettere fuori legge Ansar al-Sharia, uno dei gruppi salafiti più pericolosi e considerato mandante degli assassinii politici. Si mira intanto ad elaborare la nuova costituzione entro il 14 gennaio 2014: una data simbolica a suggellare la rinascita pacifica tre anni dopo la fine della dittatura. Le forze laiche riescono ad introdurre diversi emendamenti in chiave liberale. Il dibattito continua in queste ore. La Tunisia ancora una volta vorrebbe fare da esempio per l'intera regione avvolta nel caos.